

TOMMASO BERTELE'

---

# UNA MONETA DEI DESPOTI DI EPIRO

---

*ESTRATTODALLA RIVISTA "NUMISMATICA",*

1950 - 1951

---

«GRAFICA», STABILIMENTO PER LE ARTI GRAFICHE - PERUGIA

# UNA MONETA DEI DESPOTI DI EPIRO\*

Le nostre conoscenze sulla monetazione dei despotti di Epiro nel sec. XIII sono tuttora limitate alle scarse e forse malsicure notizie fornite dal Lampros e dallo Schlumberger<sup>1</sup>: su di essa viene però a proiettare un fascio di luce il pezzo che possiamo ora far conoscere.

Si tratta di una moneta di rame, leggermente concava, la quale presenta nel lato interno (che chiameremo, secondo la prassi consueta, dritto) la figura, in piedi e di prospetto, di un personaggio barbato, in veste e con le insegne imperiali (corona con pendenti, *sakkos*, *loros*, scettro crucigero nella destra ed *akakia* nella sinistra) e, a fianco di lui, la Vergine (col nimbo, velo, tunica e manto), la quale stende la destra sul capo del personaggio e tiene la sinistra sul petto. Nel rovescio vi è un busto alato, col nimbo, i capelli spioventi, il viso imberbe ed una verga nella destra.

Il nome del personaggio è chiaramente indicato dalla leggenda che corre accanto alla di lui figura: ΜΙΧΑΗΛ ΔΟΥΚΑΣ (Μιχαήλ ὁ Δούκας); quello del santo nel rov. dal monogramma  $\overline{AP}$  e dalla lettera  $\overline{M}$  (appena discernibile nell'originale) che si notano ai lati del busto e che suggeriscono il nome dell'arcangelo Michele, il quale viene in questo caso a richiamare quello del personaggio nel dritto.

Il pezzo è mutilo e un po' corrosivo; nello stato attuale, pesa gr. 1,37; il diametro massimo del tondello è di mm. 25 e quello dei cerchi che delimitano le figure, da ciascun lato, mm. 19 (fig. 1).



Fig. 1.

Tale moneta si ricollega chiaramente, come stile e fattura<sup>2</sup>, a quelle degli imperatori di Salonicco Teodoro e Manuele<sup>3</sup>, che si chiamarono anch'essi Comneno e Duca; però il nome Michele ci riporta ai despotti di Epiro, Michele I (1204-1216) e Michele II (c. 1236-1271), ciò che è confermato anche dalla provenienza del pezzo che è stato trovato in località prossima all'attuale Albania.

Un'ulteriore decisiva conferma ci viene offerta dal confronto con le figure esistenti in due



Fig. A.

preziosi sigilli epirota che sono fortunatamente giunti a noi e si trovano tuttora appesi a due privilegi concessi ai cittadini di Ragusa da Michele II<sup>4</sup>. Uno (fig. A) è d'argento<sup>5</sup>, l'altro

\* Il presente articolo è stato pubblicato nel vol. 44 (1951) della *Byzantinische Zeitschrift*. Esso viene qui ristampato per comodità dei numismatici e con alcune modificazioni per tener conto dei risultati di uno studio del Markovic, di cui alla nota 4.

di piombo (fig. B); ambedue hanno una evidente stretta analogia stilistica con la nostra moneta: nel dritto di essi vediamo il despota in costume imperiale (pur con l'aggiunta del man-



Fig. B.

to e con varianti nelle insegne, che qui sono il labaro ed il globo sormontato da una croce doppia o semplice) e con i suoi nomi, che sono in ambedue i sigilli quelli di « Michele Comneno Duca »; nel rov. abbiamo pure S. Michele (sotto il cui usbergo si pone il despota, come lo indica la leggenda circolare nel sigillo d'ar-

gento<sup>6</sup>, ma a figura intera, nell'uno con la corazza e la spada, nell'altro col *loros*, la verga ed il globo crucigero. Anche in questi casi si ha un parallelismo corrispondente a quello che in generale si nota a Bisanzio tra i sigilli imperiali ed alcuni tipi monetari<sup>7</sup>.

La nostra è pertanto la prima moneta sicura di un despota dell'Epiro nel sec. XIII, sebbene possa rimanere incerto se si tratti di Michele I o II. In unione ai predetti sigilli, essa costituisce un documento di capitale importanza perché servirà di paragone per l'attribuzione di altri pezzi che potessero venire alla luce. Già fin d'ora essa permette di affermare che quelli descritti dal Lambros e dallo Schlumberger non possono appartenere, dato il loro stile, né a Michele I né ai primi tempi del lungo regno di Michele II.

Il fatto poi che detti personaggi, nonostante il titolo di despota da essi assunto, portano in tutti questi piccoli monumenti il costume e le insegne imperiali è altamente significativo delle ambizioni politiche che essi nutrivano nel torbido periodo seguito allo smembramento dell'impero dopo la quarta Crociata.

TOMMASO BERTELIÈ

## N O T E

<sup>1</sup> Cfr., per ultimo, SCHLUMBERGER, *Numismatique de l'Orient Latin*, Parigi, 1878, p. 373 seg.

<sup>2</sup> Per motivi di stile, forma e peso è senz'altro da escludere ogni riferimento alle monete di Michele VII Duca (1071-1078), di cui WROTH, *Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum*, II, Londra, 1908, p. 533 seg., tav. I, XIII, 1-3.

<sup>3</sup> Cfr. WROTH, *Catalogue of the coins of the Vandals ... in the British Museum*, Londra, 1911, tav. XXVI, ad eccezione dei n. 8 e 9 che, per il loro stile, non possono appartenere alla serie di Salonicco.

<sup>4</sup> Tali sigilli sono stati descritti, ma non riprodotti, da TAFEL-THOMAS, *Griechische Original-Urkunden zur Gesch. d. Freistaates Ragusa nei Sitzungsber. d. phil. u. hist. Kl. d. Akad. d. Wiss. in Wien*, VI, 1851, p. 507 segg.; di essi ci è stata cortesemente fornita una fotografia dal R.P. V. LAURENT, che ha potuto ottenerla dall'Archivio di Stato di Ragusa ove sono ora conservati.

Detti sigilli sono stato poi riprodotti (con una nuova edizione dei documenti relativi) da Miroslav Markovic in un articolo apparso in una Raccolta di studi dell'Istituto di Studi Bizantini dell'Accademia Serba delle Scienze (*Zbornik radova Vizantoloskog instituta Srpske akademije nauka*), XXI, 1, Belgrado, 1952, pp. 205-262

(in serbo con breve riassunto in tedesco). Il Markovic apporta varie importanti rettifiche allo studio di Tafel-Thomas, dimostrando tra l'altro che l'atto cui è appeso il sigillo d'argento, che si riteneva emanato da Michele I nel 1206, spetta invece a Michele II e risale probabilmente al 1251.

Il sigillo di piombo appartiene ad un atto dello stesso Michele II, probabilmente dell'ottobre 1237.

<sup>5</sup> Questo sigillo è identico a quello, pure d'argento, riprodotto dal Sabatier e di cui, per ultimo, SCHLUMBERGER, *Sigillographie de l'empire byzantin*, Parigi, 1884, p. 428, n. 8, cosicché vengano a cadere i dubbi ivi manifestati da detto illustre studioso.

<sup>6</sup> Una leggenda analoga esisteva anche su un sigillo — ma in questo caso d'oro — che era appeso ad un privilegio concesso da Michele II agli abitanti di Corfù nel dicembre 1236, doc. conservatoci in traduzione latina e pubbl. da N. BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di re Carlo III di Durazzo, estratto dall'Arch. Storico per le Province Napoletane*, XII, fasc. 1<sup>o</sup> e 2<sup>o</sup> con aggiunta di altri documenti, Napoli, 1887, p. 60 segg.

<sup>7</sup> Cfr. V. LAURENT, *Sigillog. et numism. byzantines in Cronica numism. si archeol.*, XIII, n. 110-111, Bucarest, 1938, p. 46 segg.